

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

 **contatto**

Anno 16 • Numero 12

GIOIE SEMPLICI

Amore e fede

Dove vive Gesù?

Nella stalla o nel tuo cuore?

Sola a Natale?

Prova a incontrare altri

L'ANGOLO DEL DIRETTORE SANTIFICARE IL NATALE

Si sta avvicinando un altro Natale. Se sei come la maggior parte delle persone, probabilmente sei così occupato con tutti i preparativi che non hai ancora trovato molto tempo per fermarti a pensare al vero motivo di questa data. Bene, ecco la tua occasione! Questo numero di *Contatto* è tutto dedicato a restituire al Natale tutto il suo significato e la sua gioia.

Per cominciare, includo qui un brano tratto da un testo scritto quasi cento anni fa dal poeta e teologo americano Henry van Dyke (1852–1933), intitolato “Santificare il Natale”. In esso ci sono alcune domande provocatorie che sono attuali oggi come ai suoi tempi.

C'è qualcosa di meglio dell'osservare il Natale ed è santificare il Natale. Sei disposto a dimenticare ciò che hai fatto per gli altri e a ricordare ciò che loro hanno fatto per te?

A ignorare ciò che il mondo ti deve e pensare a ciò che tu devi al mondo?

Ad abbassarti e prendere in considerazione i bisogni e i desideri dei bambini?

A ricordare la debolezza e la solitudine delle persone che stanno invecchiando?

A smettere di chiederti se piaci ai tuoi amici e a chiederti invece se provi abbastanza affetto per loro?

A scavare una tomba per i tuoi pensieri cattivi e a preparare un giardino per i tuoi sentimenti buoni? [...]

Sei disposto a credere che l'amore è la forza più grande al mondo, più forte dell'odio, più forte della morte; che la Vita divina nata a Betlemme molti anni fa è l'immagine e lo splendore dell'amore eterno?

Allora puoi santificare il Natale.

Da parte di tutti noi di *Contatto*, ti auguro un Natale pieno di fede e di felicità.

Il direttore editoriale

Progetto Aurora
Redazione di Contatto
Casella postale 6
37036 San Martino Buon Albergo VR
e-mail: contatto@activated.org
www.progettoaurora.net/contatto

VERSIONI ELETTRONICHE DELLA
RIVISTA SONO DISPONIBILI ONLINE A
QUESTO INDIRIZZO, ANCHE IN ALTRE
LINGUE:
www.activated-europe.com/it/

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Maffioli
DIRETTORE EDITORIALE
Samuel Keating
GRAFICA
Gentian Suçi
TRADUZIONI
Progetto Aurora
STAMPA
BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2018 Associazione Progetto Aurora
Tutti i diritti riservati.
Pubblicato da Associazione Progetto Aurora
Direzione e redazione: Via Vago 3 - Caldiero VR
Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC), la Bibbia della Gioia (BDG) o La Parola è Vita (PEV). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.



LA VIA DI CASA

ROSANE PEREIRA

ERA INVERNO ed ero appena arrivata a Goa, l'ex colonia portoghese sulla costa sudoccidentale dell'India. Ero molto lontana dal mio paese natio, il Brasile, ma feci immediatamente amicizia con una giovane coppia — lui cattolico e lei indù — il cui matrimonio era stato disconosciuto da entrambe le famiglie per motivi religiosi. Avevano aperto un piccolo ristorante davanti a una delle spiagge più frequentate dai turisti zaino-in-spalla e la notte ci lasciavano dormire nel locale.

La spiaggia era a un passo dalla porta. Era un paradiso. Di notte il cielo si rifletteva sulla sabbia bagnata come su uno specchio e sembrava essere sopra e sotto allo stesso tempo. A Goa potevo vedere parte dello stesso cielo meridionale e la stessa costellazione di Orione che in Brasile chiamano “le tre

Marie”. Quando mi sentivo sola, le stelle del sud mi davano conforto e mi facevano sentire vicino a casa.

La settimana prima delle feste andai all'ufficio postale e quando l'impiegato vide che avevo ricevuto una lettera dal Brasile, passò dall'inglese al portoghese e annunciò a tutti: «Questa ragazza viene dal Brasile, è una *brasileira*». Poi mi fece passare dalla porta riservata al personale per mostrarmi l'ufficio e augurarmi Buon Natale.

Gli impiegati più anziani ricordavano i tempi in cui s'imparava il portoghese. Un paio di loro avevano perfino visitato il Portogallo all'epoca. La mia lettera si rivelò un avvenimento in sé e anche alcuni degli altri clienti si unirono alla conversazione.

Quei perfetti estranei accantonarono tutto solo per godersi il momento meraviglioso dell'incontro con una persona venuta da un

paese lontano, che parlava la loro stessa lingua e condivideva la stessa cultura. In quel momento ero troppo sbalordita per ringraziarli, ma non mi sono mai dimenticata di come riempirono quel Natale di calore umano e della sensazione di essere nuovamente a casa.

Questo mi ricorda che Gesù venne da un paese lontano e, parlando la nostra stessa lingua, ci raccontò le meraviglie del suo amore, lasciandoci la promessa di riservarci un posto al suo fianco per sempre.

E certamente ci mostrò la via di casa!

ROSANE PEREIRA È UNA SCRITTRICE E INSEGNA INGLESE; VIVE A RIO DE JANEIRO E FA PARTE DI LFI. ■

Shalom

PETER AMSTERDAM

C'È UNA PARTE DELLA STORIA DELLA NATIVITÀ che trovo più bella, emozionante e piena di significato; è il momento in cui l'angelo apparve ai pastori e annunciò la nascita di Gesù, seguito da una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio. È un ingresso perfettamente adatto alla nascita del Figlio di Dio:

«Quella notte, nei campi fuori dal villaggio c'erano alcuni pastori che sorvegliavano le loro greggi. Improvvisamente un angelo apparve in mezzo a loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce. I pastori erano molto spaventati, ma l'angelo li rassicurò. "Non temete!" disse. "Io vi porto la più bella notizia che sia stata mai annunciata; questa notizia darà grande gioia a tutti! Il Salvatore, proprio il Messia, il Signore, è nato stanotte a Betlemme nella città di Davide"».¹

L'angelo annunciò la nascita del Salvatore, ma la cosa non terminò lì: «E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"».²

Questo collegamento tra il Salvatore e la pace è visibile anche nelle profezie del Vecchio Testamento; per esempio, nel libro di Isaia leggiamo: "Un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato. Sulle sue spalle riposerà l'impero, e sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace".³ «Ma Egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è su di Lui».⁴

1. Luca 2,8-11 BdG

2. Luca 2,13-14 CEI

3. Isaia 9,6

4. Isaia 53,5

5. Vedi Romani 5,8.10



Sia nel Vecchio sia nel Nuovo Testamento, il Messia — il Salvatore — è associato alla pace. Tuttavia, osservando il mondo d'oggi, o quasi ogni altro periodo della storia, la pace è spesso l'ultima cosa che vediamo. Guerre e lotte civili sono endemiche nell'umanità. Purtroppo, non è mai esistita una pace durevole su tutta la terra e certamente non esiste oggi. Allora perché Gesù è chiamato il Principe della Pace? Perché gli angeli, mentre lodavano Dio alla nascita di Gesù, parlarono di pace?

La parola ebraica usata più spesso per “pace” nel Vecchio Testamento è *shalom*. Anche se nelle Scritture a volte la parola *shalom* è usata per definire l'assenza di guerra, essa ha anche altri significati. La radice linguistica di *shalom* esprime il concetto di sano, integro. Parla di completezza, sanità, salute e prosperità, benessere, contentezza, tranquillità, armonia, pace dello spirito, assenza di ansia e di stress. Si riferisce anche all'amicizia tra individui, oltre che a pace e amicizia tra gli individui e Dio.

Il termine greco per “pace” usato più spesso nel Nuovo Testamento, *eirēnē*, a volte è usato per indicare uno stato di tranquillità nazionale e l'assenza del caos provocato dalla guerra. Viene comunque usata più spesso

per esprimere sicurezza, tranquillità, prosperità, armonia e bontà tra gli individui. Si riferisce anche allo stato di tranquillità di un'anima che è sicura della propria salvezza.

Anche se un giorno il mondo conoscerà l'assenza di guerre, dopo la seconda venuta di Cristo (il Secondo Avvento), la pace di cui si parla così spesso nella Parola di Dio si riferisce alla completa salute dell'essere umano, fisica e spirituale. Le Scritture affermano ripetutamente che questa salute, questa tranquillità e questa *shalom* vengono dal giusto rapporto con Dio, un rapporto reso possibile dal Salvatore che gli angeli annunciarono ai pastori quella notte di oltre duemila anni fa.

La vita, la morte e la risurrezione di Gesù portarono alla riconciliazione tra Dio e l'uomo. Mediante la fede in Gesù, il Principe della Pace, possiamo avere pace con Dio. «Dio ha dimostrato il suo amore per noi mandando Cristo a morire per noi, nonostante fossimo peccatori. Infatti, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte di suo Figlio, molto più ora che siamo riconciliati saremo salvati mediante la sua vita».⁵

Mediante il Principe della Pace, può ristabilirsi un rapporto d'armonia tra Dio e tutti quelli che accettano Gesù come loro Salvatore. Possiamo così avere la pienezza della *shalom*: completezza, integrità, sicurezza, contentezza, tranquillità, armonia e pace dello spirito, che è la fonte della pace interiore in mezzo alle tempeste e alle difficoltà che tutti dobbiamo affrontare nella vita.

Gesù, il Signore della pace, ci dona una pace che supera ogni nostra comprensione: *shalom shalom*, come dice nell'originale ebraico. In ebraico la ripetizione di una parola esprimeva un grado più elevato; in questo caso, non solo pace, ma pace *perfetta*. Troviamo pace nel Salvatore, pace quando amiamo la Parola di Dio, pace quando le nostre vie compiaccono il Signore, pace nella presenza dello Spirito Santo, pace nella fede e pace quando Cristo regna nei nostri cuori.

Gli angeli che lodavano Dio la notte della nascita di Gesù annunciavano la pace che Dio stava mettendo a nostra disposizione con la nascita del nostro Salvatore: la pace di Dio che viene dalla salvezza, la pace interiore che viene dalla nostra connessione con Dio, la pace che deriva dal sapere che Dio ci ama e ha fatto sì che potessimo vivere con Lui in eterno.

PETER AMSTERDAM E SUA MOGLIE MARIA FONTAINE SONO I DIRETTORI DELLA FAMIGLIA INTERNAZIONALE, UN MOVIMENTO CRISTIANO. ADATTAMENTO DELL'ARTICOLO ORIGINALE. ■

CURTIS PETER VAN GORDER

JOYEUX NOËL



SENZA UN NEMICO NON PUÒ ESSERCI UNA GUERRA.

Qualche tempo fa ho visto il film *Joyeux Noël* (Christian Carion, 2005) che racconta la storia di un fatto ben documentato, avvenuto su un campo di battaglia in Francia la vigilia di Natale del 1914.

Su una delle linee della Grande Guerra si fronteggiavano circa tremila soldati, tra scozzesi, francesi e tedeschi. La vigilia di Natale, qualcuno nelle trincee tedesche cominciò a cantare "Stille Nacht".¹ Ben presto gli rispose una cornamusa scozzese e in breve i soldati di tre eserciti diversi cominciarono a cantare all'unisono dalle loro trincee a cento metri di distanza le une dalle altre. Che contrasto!

1. In italiano *Astro del ciel*.

2. Vedi Matteo 5,44.

3. <http://elixirmime.com>

Invitati alla pace dal calore di questa canzone universalmente amata, le parti in lotta si avventurarono fuori dalle trincee e decisero una tregua non ufficiale. In alcuni posti lungo la linea, la tregua di Natale durò dieci giorni. I nemici si scambiarono foto, indirizzi, cioccolato, champagne e altri piccoli regali. Scoprirono di avere più cose in comune di quanto si rendessero conto, compreso un gatto che passò più volte da una parte all'altra, fece amicizia con tutti e fu adottato come mascotte da entrambi gli schieramenti.

I nemici di prima comunicarono come meglio potevano nella lingua dell'altro. Il comandante tedesco, Horstmayer, disse al tenente francese Audebert: «Quando conquisteremo Parigi, tutto finirà. Allora potrà invitarmi a bere a casa sua in rue Vavin!»

«Non si senta obbligato a invadere Parigi per venire a bere a casa mia!» replicò Audebert.

L'amicizia che si sviluppò tra i belligeranti andò oltre le semplici piacevolezze. La mattina dopo che la tregua di Natale finì, i due schieramenti si avvisarono a vicenda dei bombardamenti che sapevano sarebbero arrivati dalle loro unità di artiglieria. Il loro nuovo senso di cameratismo fu tanto forte che entrambi arrivarono a ospitare nelle loro trincee i soldati della parte opposta per proteggerli.

Che cosa operò questa incredibile trasformazione? Cominciò tutto con il comune amore per quel canto di Natale.

Questo incidente ci ricorda che esiste una cura alla guerra ed è quella di smettere di demonizzare i nostri nemici e imparare ad amarli, come c'insegnò Gesù.² È



Una preghiera di Natale

Attribuita a Robert Louis Stevenson
(1850–1894)

Padre amorevole, aiutaci a ricordare la nascita di Gesù per partecipare al canto degli angeli, alla gioia dei pastori e all'adorazione dei magi. Chiudi la porta all'odio e spalanca quella dell'amore in tutto il mondo. Con ogni dono venga la bontà; con ogni augurio venga un desiderio buono. Liberaci dal male con la benedizione donataci da Cristo. Colma la nostra mente di gratitudine e i nostri cuori di perdono, per amore di Gesù. Amen.

più facile dirlo che farlo, ma non è impossibile. Dobbiamo imparare a guardare oltre le differenze esteriori di razza, colore, credo e ideologie, per capire che tutti hanno un bisogno comune: l'amore. Tutti hanno bisogno di amare ed essere amati. Se ognuno di noi facesse uno sforzo per imparare a conoscere altre persone con le quali ci sembra di non avere molto in comune, potremmo scoprire, come i soldati su quel campo di battaglia, che ci accomunano più cose di quel che pensiamo.

Considerando che dopo questo avvenimento la Prima Guerra Mondiale durò più di tre anni e mieté quasi venti milioni di vite, considerando che da allora si sono combattute decine di altre guerre che ne hanno mietute altri incalcolabili milioni, uno potrebbe concludere che il gesto di amicizia

e buona volontà di quella vigilia di Natale fu inutile. I soldati che vi presero parte furono rimproverati aspramente. Il Natale successivo, per evitare che questo incidente si ripetesse, i loro superiori ordinarono un aumento dei bombardamenti. Tuttavia questa storia di pace in mezzo alla guerra sopravvive e continua a infrangere le barriere che rendono nemici dei possibili amici. In fondo è una testimonianza della forza dell'amore divino, che è l'essenza del Natale.

CURTIS PETER VAN GORDER È UNO SCENEGGIATORE E UN MIMO.³ VIVE IN GERMANIA. SUO NONNO PARTECIPÒ AGLI AVVENIMENTI DESCRITTI IN QUESTO ARTICOLO. DOPO LA GUERRA EMIGRÒ NEGLI STATI UNITI E DIVENNE UN PACIFISTA. ■

Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio. —Matteo 5,9 NR



Alcuni di noi [...] pensano: *Ah, se fossi stato là! Sarei corso ad aiutare il Bambino. Avrei lavato i suoi pannolini. Sarei stato felice di andare con i pastori a vedere il Signore nella mangiatoia. Sì, lo faremmo. Lo diciamo perché conosciamo la grandezza di Cristo, ma se fossimo stati là in quel momento, non ci saremmo comportati meglio della gente di Betlemme. [...] E allora perché non lo facciamo adesso? Cristo è presente nel nostro prossimo.* —Martin Lutero (1483–1546)



LA RICHIESTA

SAMANTHA JONES

ERA IL MIO PRIMO NATALE A TAIPEI, SULL'ISOLA DI TAIWAN, quando sentii cantare per la prima volta in cinese la classica canzone natalizia *Silent night*.¹ Mi fece un'impressione speciale e mi ricordo che pensai che avrei dovuto impararne le parole. Il primo verso fu facile — dopo tutto metà è il titolo della canzone — ma il resto fu più difficile.

Anche se riuscivo a capire solo le parole più elementari, io e due mie amiche decidemmo che non potevamo permettere alla nostra ignoranza d'impedirci di diffondere lo spirito natalizio. Prima che me ne rendessi conto, ci trovammo immerse in un vortice di spettacoli di beneficenza. I dieci giorni prima

di Natale li passammo a fare spettacoli con danze e canti natalizi.

Durante il mio secondo Natale a Taipei, le nostre voci risuonarono tra le pareti di alcuni tra i più lussuosi centri commerciali della città ed echeggiarono nei corridoi spogli di un centro di detenzione per minori. La gratitudine dei ragazzi fu commovente, la vedevamo stampata sul volto di ognuno mentre parlavamo con loro del vero significato del Natale. Anche i pazienti negli ospedali dove facemmo i nostri spettacoli ci ringraziarono per esserci ricordati di loro. I nostri pagliacci portarono un sorriso sui volti degli orfani che andammo a trovare.

Mentre distribuivo i regali ai bambini, mi venne in mente che Dio ha sempre un regalo di Natale

perfetto per tutti. Sa esattamente di cosa abbiamo più bisogno al momento. Ripensai alle case di riposo per anziani, dove gli abbracci dei nostri bambini alleviarono il dolore per l'assenza dei loro familiari. In un rifugio per i poveri, in mezzo a un mucchio assortito di regali, c'erano degli articoli per neonati: una risposta alle ferventi preghiere di una giovane madre.

Poi giunse il mio terzo Natale a Taipei. A questo punto avevo finalmente imparato *Silent Night* in cinese, ma dato che accompagnavo alla chitarra il nostro piccolo coro, durante gli spettacoli ero lontana dai riflettori. Passammo avanti e indietro tra enti per gli handicappati e ospedali. Ogni volta che cantavamo *Silent Night* mi ricordavo quella vocina che mi

1. In italiano *Astro del ciel*.



aveva detto di impararla in cinese. Ora mi chiedevo perché mai m'ero presa la briga di farlo.

Alcuni giorni prima di Natale mi trovavo nell'atrio dell'ospedale Yang Ming e stavo suonando distrattamente alcuni accordi alla chitarra. Il nostro spettacolo era finito e gli altri stavano facendo il giro delle stanze per sollevare il morale dei pazienti che non avevano potuto vederlo. Qualcuno doveva restare con gli strumenti e questa volta toccava a me.

Poi vidi un anziano, sugli ottant'anni. Mi sorrise; gli risposi con un sorriso. Mi fece cenno di sedermi vicino a lui sulla panchina e io mi accomodai, appoggiando la chitarra a terra dietro di me.

«Grazie... per essere venuti qui», disse lentamente. Mi ci volle

un attimo per capire che stava parlando in inglese. Gli chiesi se gli era piaciuto lo spettacolo, ma mi resi conto che aveva terminato il suo repertorio in inglese, così passammo rapidamente al mandarino.

Gli dispiaceva di non aver visto lo spettacolo, disse, ma aveva sentito parlare del nostro lavoro e pensava che fosse bello che fossimo venuti nel suo paese a fare tutto ciò. Fece un ampio gesto con le braccia, per sottolineare il "tutto".

Cercando di mantenere viva la conversazione, gli dissi che eravamo venuti in ospedale anche l'anno prima.

«E probabilmente ci verrete anche l'anno prossimo», replicò il vecchio, con il sorriso negli occhi, «ma io non ci sarò».

Mi sentii sciocca quando mi resi conto che non parlava dell'ospedale. Non si aspettava di vivere fino al Natale successivo.

«Se vuole», balbettai a disagio, «posso cantarle una canzone adesso. Sono da sola e non so molte canzoni, ma...»

Il suo volto rugoso si aprì in un'espressione contenta. Sospirò. «C'è una canzone che vorrei sentire».

Strinsi i denti all'idea di dover soddisfare una richiesta precisa. Mi sarebbe dispiaciuto deluderlo. Poi mi caddero gli occhi sul volantino che gli avevo dato subito dopo essermi seduta con lui. Sul davanti c'era il disegno di un regalo con il nastro e il fiocco e le parole "Un regalo di Natale per te". L'autore delle parole era Gesù.

Allora capii. Con tutti i giocattoli e gli altri regali, le risa, le lacrime e l'incoraggiamento che portavamo agli altri, Dio portava a ogni cuore il dono di cui aveva più bisogno. Dovevo solo essere disposta a essere le sue mani, i suoi occhi, le sue orecchie, la sua bocca. Improvvisamente mi resi conto che tutto sarebbe andato benissimo. Sorrisi coraggiosamente, ancora prima che terminasse la sua richiesta. «Per favore», disse, «cantami *Silent Night*». ■



LILIA POTTERS

SO LA A NATALE?

NEL CORSO DEGLI ANNI IL NATALE ha preso significati diversi per me. Quando ero bambina, voleva dire una vacanza speciale in famiglia, la storia di Natale al catechismo, tornare a casa in mezzo alla neve e una busta di carta marrone con dentro un'arancia, delle noci e un libro nuovo da leggere.

Dopo aver accolto Gesù come mio Salvatore, Natale ha acquistato un altro significato: dare agli altri il messaggio della sua nascita e della «buona volontà verso gli uomini».

Più tardi, dopo essermi sposata e aver avuto dei figli, ha significato iniziare nuove tradizioni familiari che includevano decorazioni, comprare e distribuire regali, preparare e consumare pranzi di Natale elaborati in un'atmosfera casalinga movimentata e confortevole.

Tutti i natali del passato mi riportano alla mente dei bei ricordi. Come disse appropriatamente Norman Vincent Peale, ogni volta che ci ripenso una bacchetta magica si agita sul mio mondo e dà a ogni cosa un aspetto più tenero e bello.

Comunque, quando le mie dinamiche familiari cambiarono con il divorzio e in seguito con la partenza dei miei figli, mi resi conto di cosa vuol dire avere un nido vuoto ed essere soli a Natale. Non fu facile adattarmi.

Quella mattina del primo Natale da sola nel mio piccolo appartamento, mi svegliai in una casa decorata ma piena di silenzio. Quel giorno sarei andata a casa della famiglia di mia nuora e mi ero alzata per preparare un piatto d'accompagnamento per la cena. Avrei portato a casa loro anche i regali che tenevo sotto il mio albero, per distribuirli là. Per la prima volta non ero io l'anfitriona di una cena di Natale e non ero circondata da figli e nipoti. Dovetti combattere contro la tristezza e il senso di solitudine che cominciava a sopraffarmi.

I momenti passati insieme quel giorno furono molto belli e mi godetti ogni minuto con mio figlio, mio nipote e la famiglia di mia nuora... fino al momento di ritornare nel mio appartamento vuoto. Tornare a casa in auto da sola mi riempì di tristezza. Appena arrivata pianisi alcune lacrime di solitudine.



Seduta nel mio soggiorno silenzioso, raccolsi dal tavolino un libro dedicato al Natale e ne sfogliai alcune pagine. Cominciai a riflettere su come Gesù aveva lasciato la sua casa in cielo per portare amore e speranza al mondo. Mi resi conto che indubbiamente non ero l'unica persona sola a Natale. Mi asciugai le lacrime, presi in mano il telefono e feci il numero di una signora anziana che avevo conosciuto qualche tempo prima. Parlando con lei, capii che anche lei era a casa da sola ed era molto grata della nostra chiacchierata. Chiamai anche i miei figli con cui quel giorno non avevo ancora parlato, oltre ad alcuni parenti in un altro paese. Scoprii che anche alcuni di loro non avevano avuto un Natale "perfetto". Dopo aver comunicato con altre persone mi sentii meglio e decisi di ricordarmene per il Natale successivo e tutti i natali seguenti.



Da allora, ognuno è stato diverso. Un Natale mi sono offerta volontaria per aiutare alcune persone anziane a decorare le loro case o i loro alberi, perché avevano difficoltà a farlo da sole. Ho anche fatto dei biscotti con i miei nipotini e li abbiamo distribuiti ad alcuni vicini che non ricevono molte visite. Telefonate e videochiamate hanno fatto la differenza per persone che vivevano troppo lontano per andarle a trovare, portando sorrisi a me e a loro.

La vita va avanti. Anche tu potresti trovarti da sola a Natale, perché i figli se ne vanno o perché c'è stato un divorzio o la perdita di un familiare. Non è facile abituarsi e a volte si può piangere per la solitudine. Tuttavia, anche se le circostanze possono essere diverse, essere soli a Natale non deve essere un'esperienza negativa. Anche quando siamo da soli, non siamo mai *completamente* soli, perché Gesù è sempre con noi. E quando facciamo qualcosa per gli altri, ne ricaviamo gioia e soddisfazione.

LILIA POTTERS FA LA SCRITTRICE E LA REDATTRICE. VIVE NEGLI USA. ■

L'amore di una madre per il suo bimbo
Un sacrificio per portare gioia agli altri
L'amore di un padre per un figlio non suo
Un messaggio mandato da un trono regale
Un possibile male trasformato in bene
Il canto di un angelo nel buio della notte
La visione di un profeta che si adempie
Un miracolo per volontà divina
Un dono da parte di un cuore amorevole
Riconciliazione e riavvicinamento
Una mano tesa da un amico sincero
per comprendere i sentimenti altrui
Un'anima assetata che andò lontano,
incontro a un sogno, dietro a una stella
Uno sposo che reclama la sua sposa
Ecco tutte le cose che fanno il Natale.

—*Ian Bach*

Ciò che rende speciale il Natale non sono regali, decorazioni e feste, ma ciò che diamo a Gesù e agli altri dal profondo del cuore. Un dono fatto con il cuore dimostra vera gratitudine e apprezzamento per tutto ciò che Dio ci ha dato.

—*Alex Peterson*

La mia idea di Natale, antiquata o moderna che sia, è molto semplice: amare gli altri. A pensarci bene, perché devo aspettare fino a Natale per farlo?

—*Bob Hope (1903–2003)*



IL GIUSTO PREZZO

PRISCILA LIPCIUC

SONO CRESCIUTA NELLA ROMANIA COMUNISTA, dove lo stato aveva proibito la religione e perciò per me non è stato facile scoprire cos'era il Natale.

Mi ricordo che quando cominciai ad andare a scuola i miei mi dissero: «Non usare la parola Natale a scuola o con le persone che non conosci». Usavamo quella parola solo a casa, perché alcuni miei parenti erano abbastanza vecchi da essere cresciuti prima della proibizione e osservavano ancora la festa in segreto. Davanti a tutti gli altri, l'abete bisognava chiamarlo "albero di Capodanno"; Natale era "la festa dell'inverno". Se noi bambini ricevevamo dei regali, nessuno menzionava il Natale.

Il nostro primo albero arrivò quando ero ancora piccolina. Sui rami aveva delle candeline vere e ogni giorno il mio premio per essere stata buona era vedere le candeline accese per qualche minuto.

Mi ricordo che alcuni anni

dopo, guardando l'unica icona ortodossa presente in casa nostra, che s'intravedeva tra un ramo e l'altro, mi chiedevo se ci fosse qualche collegamento tra le due cose. *Chi c'è su quel disegno? Perché teniamo in casa il disegno di una persona che non conosciamo?*

Ricordo anche il primo Natale celebrato in campagna con altri membri della mia famiglia. La gente lì aveva un po' più di libertà, così ascoltammo alcune persone che cantavano canzoni sul primo Natale. Era bello, ma non aveva molto senso per me. Solo dopo la caduta del regime comunista ebbi l'opportunità di sapere qualcosa sul Natale e su altre verità bibliche.

Quando divenni madre, il nostro appartamento risuonava di canzoni di Natale e c'erano decorazioni in ogni angolo, ma spesso avevo le lacrime agli occhi. Ero felice, sì, ma il mio cuore era triste al pensiero che Dio avesse dovuto sacrificare suo figlio Gesù per salvarci. Per me era impensabile

dover rinunciare al mio caro Emanuele per qualcun altro. Potrei forse dare la mia vita per qualcun altro, ma mai quella di mio figlio!

Il pensiero che Dio avesse rinunciato al suo unico Figlio, sapendo a cosa sarebbe andato incontro, era troppo per me. Ero felice e grata che Dio avesse scelto di fare quel che aveva fatto, ma allo stesso tempo la cosa mi spezzava il cuore. Nel mio cuore c'era gioia – la gioia pervasiva del Natale – ma c'era anche la comprensione della grandezza del sacrificio che Dio aveva fatto per noi.

Ogni Natale mi viene ancora da piangere al pensiero del dolore che sta dietro alla nostra gioia, ma quella gioia è di gran lunga superiore alla tristezza. Ed è giusto che sia così. Era un prezzo che Dio è stato disposto a pagare per amor nostro.

PRISCILA LIPCIUC È STATA MISSIONARIA NELL'EUROPA DELL'EST PER PIÙ DI VENT'ANNI. ■



Gioie semplici

CARI HARROP

ERA IL COMPLEANNO DI MIA MADRE e stavo pensando a lei. Mi sono resa conto che c'era qualcosa di molto speciale nella mia infanzia: il tempo che passavamo insieme. Più precisamente, stavo pensando ai natali di quand'ero piccola. Ciò che rendeva speciale ogni ricordo non era la quantità o il valore dei regali che ricevevamo, o delle feste cui partecipavamo. Erano le cose semplici.

Mi ricordo che un Natale c'eravamo impegnati a fare più cose insieme come famiglia. Abbiamo fatto un presepe in salotto, su una tavola di legno coperta di abeti in miniatura e statuine fatte da noi.

Un altro anno, la casa fredda in cui abitavamo si riempì di calore al suono di una cassetta di canzoni di Natale – la prima per noi bambini – e per la gioia di scoprire che le calze che avevamo appeso erano piene di arance, noci e uvetta avvolta nella

stagnola. Quell'anno avevamo anche un albero di Natale coperto di decorazioni fatte in casa, raffiguranti i doni dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, umiltà e autocontrollo.¹

C'è stato un altro Natale – quando ero ancora più piccola – in cui avevamo fatto festoni di popcorn e li avevamo appesi all'albero. Alla fine di dicembre non ne restavano quasi più, perché un topolino, abilmente mascherato da bambina di tre anni con i codini, se li era rosicchiati quando pensava che nessuno la vedesse.

E poi il Natale di quando avevo nove anni, quando ci siamo svegliate con una bella sorpresa: una fila di sei scatole da scarpe, una per ogni bambina, etichettate con il nostro nome e con dentro qualcosa di speciale di cui avevamo bisogno o con cui potevamo giocare: corde per saltare, una spazzola o delle mollettine, piccoli indumenti e

così via. Che festa per noi, figlie di volontari a tempo pieno!

Ripensando a quelle occasioni speciali, per questo Natale mi è venuta voglia di dare ai miei figli quello stesso amore, quell'emozione e quel calore. Voglio che abbiano dei ricordi felici. È così che ho capito cosa abbia reso tanto speciali quei momenti: l'amore dei miei genitori, insieme al tempo che ci dedicavano, che di quell'amore era un segno. Poi c'era la loro fede in Gesù e nella Parola di Dio che ci ha ispirato a scoprire il suo amore e la sua salvezza e che ci ha dato uno scopo nella vita: raggiungere e conquistare altri con la verità di Dio.

Non avevamo molto, ma avevamo il Signore e avevamo la nostra famiglia – per questo quei natali erano così felici e speciali.

CARI HARROP È MADRE DI QUATTRO FIGLI E VIVE IN TEXAS. ■

1. Vedi Galati 5,22–23.

FALLO PER UNO

A VOLTE MI SENTO PARALIZZATA per tutte le sofferenze che ci sono nel mondo. Non posso fare un granché per contrastare fame, malattie, povertà, depressione, oppressione, solitudine e morte. Davanti a tutto quel dolore, quel che si nota è solo una grande desolazione.

Ma mi sono resa conto che quel punto di vista non è altro che un modo per cercare di giustificarmi, una manifestazione d'egoismo. Qualcuno mi ha sfidato a «fare per uno» quello che non posso fare per molti. Con quella prospettiva, è sempre possibile fare qualcosa.

Nell'ufficio dove lavoro non ho potuto evitare di udire una collega parlare delle sue difficoltà. È una madre single. Con l'avvicinarsi del

Natale si aspettava di ricevere dai nonni e da altre fonti un po' di soldi per i regali, ma con tutte le spese per le feste non sapeva se ce l'avrebbe fatta ad arrivare alla fine del mese. Mi si è spezzato il cuore per lei.

Quel giorno avevo quaranta dollari nel portafoglio. Ho scritto un bigliettino, ho infilato tutto in una busta e gliel'ho data augurandole Buon Natale. Ho fatto tutto molto in fretta, prima di pentirmene. Non volevo metterla in imbarazzo, mi sembrava solo una piccola somma, forse qualcun altro ne avrebbe avuto più bisogno... Scuse, solo scuse.

Quando ha aperto la busta, i suoi occhi si sono riempiti di lacrime al pensiero che qualcuno



Ogni giorno contiene 1.440 minuti. Ciò significa che abbiamo 1.440 opportunità di avere un'influenza positiva. —Les Brown (n. 1945)



le aveva dato una mano, anche solo per un momento. Sono stata contenta di aver fatto un piccolo sforzo, ma soprattutto mi ha colpito l'impatto che ognuno di noi può avere su una persona, anche *una sola*.

- Una persona a cui offri un caffè
- Un bambino che t'impegni a patrocinare
- Un conoscente che è solo e che inviti a festeggiare con te
- Un regalo che offri a un'associazione benefica da distribuire a Natale
- Un biglietto d'auguri per un amico lontano
- Un vaso di biscotti per dei vicini che vivono da soli
- Una famiglia a cui ti offri di badare ai bambini
- Una coppia di anziani per cui fai qualche riparazione in casa
- Un amico malato a cui fai visita.

Hai molte possibilità e molte risorse da offrire «solo a uno». Immagina l'impatto che potremmo avere se ciascuno di noi si prendesse cura anche solo di una persona che ci sta vicino.

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO. ORA VIVE IN TEXAS CON MARITO E FIGLI. ■



Dove vive Gesù

AALIYAH WILLIAMS



«CHI VIVE NELLA STALLA?»

«Gesù vive nella stalla!»

Dapprima risi alla risposta della mia sorellina di quattro anni durante una lezione sugli animali e il loro ambiente; ma la sua risposta continuò a tornarmi in mente. *Gesù vive nella stalla.* Per lei era quello *l'unico* posto in cui vedeva Gesù?

Mi ribellai a quel pensiero. *Sono sicura che mi ha visto pregare molte volte. E poi, non avevo letto la Bibbia dei bambini con lei appena l'altro giorno?*

Mi vennero in mente varie scene in cui giravo per casa affaccendata, studiavo, lavoravo e facevo questo e quello. Cercai di pensare alle volte in cui le avevo effettivamente *spiegato* Gesù. Ovviamente le avevo parlato della sua nascita, dei suoi miracoli, della sua vita e della sua missione, ma le avevo mai parlato del suo ruolo come mio migliore amico?

Lo avevo tirato fuori solo con le decorazioni dell'albero di

Natale? Lo avevo messo via nelle pagine della Bibbia illustrata, appena terminato di leggerle una storia? Stavo celebrando quotidianamente la sua vita in modo tale da far *sapere* a mia sorella che Gesù è vivo oggi, che non vive in una stalla, ma nel mio cuore e nel suo? Mi aveva visto rivolgermi a Lui quando mi trovavo in difficoltà e mi sentivo esausta? Le avevo fatto vedere che Gesù poteva essere anche il suo miglior amico; le avevo detto che se gli avesse dato il suo cuore si sarebbe preso cura di lei e l'avrebbe amata come nessun altro?

Con l'avvicinarsi di un altro Natale e l'inizio delle feste, ho un pensiero ben fermo nella mente: quest'anno – e non solo a Natale – celebrerò il significato della sua vita prendendo coscienza della sua presenza nella mia. Toglierò Gesù dalla stalla e lo inviterò a entrare nella mia vita, in tutto ciò che faccio. Allora potrò dire: «Gesù è nato in una stalla, ma

vive nel mio cuore e nella mia casa».

AALIYAH WILLIAMS È UNA CURATRICE E SVILUPPATRICE DI CONTENUTI. ■

Anche tu puoi invitare Gesù a entrare nella tua vita:

Gesù, ti ringrazio per essere entrato nel nostro mondo e aver vissuto come uno di noi, per aver sofferto tutte le cose che soffriamo noi in modo da farmi conoscere l'amore del mio Padre celeste. Grazie per essere morto per me, per farmi riconciliare con Dio e avere una vita eterna in cielo. Ti prego di perdonarmi per tutte le cose sbagliate che ho fatto. Aiutami a conoscerti e ad amarti in maniera intima e personale. Amen.



DA GESÙ CON AMORE

REGALAMI IL TUO TEMPO

Il Natale è sempre un periodo occupatissimo. Ci sono molte più cose del solito da fare, la tua agenda sembra inesauribile, le ore del giorno sembrano volare e la tua tendenza a spingerti al limite aumenta.

Trovando il tempo di riposare in Me e di comunicare con Me in preghiera ogni giorno, recupererai le tue forze e ti sentirai rigenerato. Se ti prendi una pausa dal lavoro e dallo stress mentale della giornata per collegarti in silenzio con Me, recupererai energia. Sia che tu riesca a dedicarmi un periodo prolungato o faccia solo brevi pause nel corso della giornata, se metterai da parte tutti i tuoi pensieri affannati per riflettere su di Me, mi farai un regalo prezioso.

Questo Natale ti chiedo di regalarmi il tuo tempo, un momento di dolce unione con Me.